



FONDI, LA RACCOLTA TORNA NEGATIVA

MILANO Torna in passivo, dopo la parentesi di aprile, la raccolta netta dei fondi comuni di investimento istituiti da intermediari italiani.

A maggio, secondo le anticipazioni di Assogestioni, il saldo è stato negativo per circa 443 milioni di euro (858 miliardi di lire).

In particolare, gli azionari hanno fatto segnare una raccolta netta positiva per 612 milioni di euro (1.185 miliardi di lire); i bilanciati hanno presentato un disavanzo di 70 milioni di euro (136 miliardi di lire); gli obbligazionari una raccolta netta negativa per 2.660 milioni di euro (5.150 miliardi di lire); i fondi di liquidità, invece, un surplus di 1.590 milioni di euro (3.079 miliardi di lire) e i flessibili di 84 milioni di euro (163 miliardi).

I fondi armonizzati di diritto italiano, spiega Assogestioni che domani renderà noti i dati definitivi, hanno registrato una raccolta netta negativa per 2.060 milioni di euro (3.989 miliardi di lire).

I fondi non armonizzati (riservati, speculativi e altri) hanno fatto segnare una raccolta netta positiva di 200 milioni di euro (387 miliardi di lire).

I fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani hanno evidenziato in Italia una raccolta netta positiva per 2.080 milioni di euro (4.027 miliardi di lire).

Non è andata meglio neppure ai fondi lussemburghesi storici. Che hanno presentato una raccolta netta negativa per circa 660 milioni di euro (1.278 miliardi di lire).

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A Parigi infuriano le polemiche Il governo francese finisce sul banco degli imputati per la scalata Montedison

Marco Ventimiglia

MILANO Trovando chiuso il traforo del Bianco avranno forse impiegato un po' più di tempo, ma alla fine le polemiche sull'affaire Edf - la società elettrica francese che si è impossessata del 20% di Montedison - sono arrivate anche Oltralpe, ed a quanto pare hanno intenzione di soggiornare a lungo in quel di Parigi.

Laurent Fabius, il ministro delle Finanze, «è esploso in una collera fredda, terribile», quando ha saputo che Edf (interamente controllata dallo Stato) deteneva ormai non il 5%, ma oltre il 20% delle azioni Montedison. A proporre la significativa ricostruzione, sono stati alcuni fra i principali giornali francesi - Le Monde, Le Figaro, Liberation -, concordi nell'aggiungere che Edf ha agito di concerto con la Deutsche Bank, entrata a sua volta in Montedison con il 4% del capitale.

Insomma, Francois Roussely, presidente di Edf, sarebbe andato avanti a testa bassa senza guardare in faccia nessuno, tantomeno al suo illustre «padrone», dando inizio ad una campagna che - come scrive Le Monde - «rischia di rivelarsi un fiasco, esaspera l'Europa, il governo francese, quello italiano, e per giunta apre una grave crisi con l'Italia».

Ma anche in Francia non tutti i mali vengono per nuocere. La mossa di Edf potrebbe infatti determinare un risvolto non secondario: costringere Bercy (intesa come la sede del ministero della Finanze) ad aprire maggiormente il mercato dell'elettricità. Proprio ieri Fabius, presente al vertice dell'Ecofin in Lussemburgo, ha dichiarato: «La Francia già si sta muovendo in questa direzione. Certo, restano dei passi in avanti da fare». In particolare, il Governo starebbe accelerando i piani di privatizzazione del monopolista dell'elettricità. Secondo Liberation, Edf avrebbe infatti dato mandato alle due banche di affari, Rothchild e Goldman Sachs, di «preparare l'apertura del capitale e lavorare sulla valutazione finanziaria del gruppo».

Per il resto, il ministro delle Finanze transalpino ha gettato acqua sul fuoco, ribadendo che la partecipazione di Edf in Montedison «è limitata» e «non le conferisce il controllo» della società. «A questo punto - ha aggiunto - la controversia si può risolvere con una soluzione cooperativa attorno a un progetto industriale che sia favorevole sia all'Italia che alla società elettrica francese».

Della vicenda Edf, Fabius ha naturalmente parlato in Lussemburgo con il suo collega uscente, Vincenzo Visco. Non ne è sortita alcuna dichiarazione ufficiale, semmai c'è da registrare un caustico commento dello stesso Visco: «Cosa dovrebbe fare Edf? Vendere la sua quota del 20% o, se vuole, tenere un 2% di Montedison».

Intanto, si è svolto ieri presso la sede romana di Montedison, un lungo incontro tra l'amministratore delegato Enrico Bondi, ed i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. L'incontro era stato sollecitato nei giorni scorsi dagli stessi sindacati per fare chiarezza sul «caso» Edf.

Visco all'Ecofin: Lasciamo una situazione perfettamente gestibile. Nella notte il confronto sull'Opa L'Europa chiede i conti a Berlusconi L'esecutivo dovrà presentare il Dpef all'inizio di luglio Preoccupazione per la politica fiscale del centro-destra

DALL'INVIATO Sergio Sergi

LUSSEMBURGO Il nuovo governo italiano dovrà presentare subito all'Europa le linee della propria politica economica. Ed è stato invitato a farlo per il 10 luglio alla prossima riunione dell'Ecofin che si terrà a Bruxelles sotto presidenza belga. Non si tratta, certo, di una sorveglianza speciale. Non è affatto il caso.

E, tuttavia, i partner dell'euro hanno manifestato, con prontezza, l'interesse a conoscere senza ritardi gli orientamenti dell'esecutivo entrante in modo da compiere una prima valutazione e per sapere come si muoverà uno dei governi dell'area della moneta unica. La decisione l'ha comunicata il ministro Didier Reynders il quale ha ribadito il concetto che «quando si insedia un nuovo governo è necessario conoscere le linee della politica di bilancio». E' quello che dovrà fare il ministro designato per l'Economia, Giulio Tremonti, quando sarà invitato a illustrare almeno i contenuti del prossimo Dpef.

Il ministro ha coordinato i lavori dell'Eurogruppo, l'organismo composto dai paesi dell'area dell'euro, nel corso dei quali tutti i suoi colleghi hanno esposto la situazione economica del proprio paese. Per l'Italia, al suo ultimo incontro in sede europea, il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, ha rassicurato i partner: «Lasciamo una situazione perfettamente gestibile. L'Italia sta bene, specie se si confronta con i più grandi paesi (la situazione della Germania e del Portogallo è quella che desta la maggiore preoccupazione, ndr.), e se sarà proseguita una politica di attento controllo della spesa così come è stato fatto in questi anni».



Vincenzo Visco al meeting UE di Lussemburgo Mayo/Ap

Nell'incontro dei ministri delle finanze, nel Granducato del Lussemburgo, il ministro Visco ha affrontato anche il problema del cosiddetto buco di bilancio. Un buco che non esiste. Visco ha detto: «Se si ha desiderio di fare polemica è un conto ma gli scollamenti di cui si parla non sono affatto scontati». I problemi deriveranno, semmai, dal mancato controllo di alcune uscite, a cominciare dalle spese sanitarie che, a detta del ministro del Tesoro, riguardano «principalmente

le regioni del nord». Si tratta di una situazione per nulla incontrollabile e il richiamo di Visco è duplice: all'esecutivo centrale, che può continuare nelle vendite degli immobili in modo da incassare altri seimila miliardi, e alla periferia che dovrà, se mancherà d'intervenire, imporre nuovi balzelli. Per Visco, inoltre, l'obiettivo di crescita potrà essere del 2,4% piuttosto che del 2,5% mentre il rapporto tra il deficit e il pil potrà mantenersi «attorno al

Allarme della Corte dei Conti Sanità, nuovo rischio ticket

MILANO «Segnali dell'aumento della spesa ci sono, soprattutto perché sono stati rimossi i ticket sanitari e questo ha un po' contribuito ad incentivare il ricorso ai farmaci»: lo ha dichiarato ieri il Presidente della sezione autonomie della Corte dei Conti, Fulvio Balsamo. Il discorso è partito dall'ipotesizzato «buco», circa 10mila miliardi dei conti pubblici. Al riguardo Balsamo ha premesso che «dati definitivi ancora non ci sono», e che la magistratura contabile presenterà quelli relativi alle regioni tra un paio di settimane. Nel ribadire che «la spesa che ci preoccupa di più è quella farmaceutica», Balsamo ha aggiunto che tra gli interventi per attuare la stabilizzazione vi debba essere «il tentativo di responsabilizzare sia i medici che gli utenti».

«Il pericolo segnalato da alcune regioni è che, se la situazione dovesse perpetuarsi, sarà necessario ripristinare qualche forma di ticket. Questa è ancora un'idea, speriamo che non sia necessario attuarla. Però, se la spesa farmaceutica dovesse dilatarsi molto, bisognerà comunque ricorrere a dei rimedi. Anche perché il nuovo sistema ha escluso le regioni dal patto di stabilità interna per quanto riguarda la spesa sanitaria. Tuttavia - ha concluso Balsamo - i costi maggiori rispetto a quelli del sistema sanitario nazionale sono a carico delle regioni che dovranno ripianarli con la fiscalità regionale o arginando la spesa».

«prioritaria» ma che secondo Visco non le impedirà di utilizzare i meccanismi di stabilizzazione automatica di fronte a un rallentamento della crescita. Su questo aspetto ieri è stata registrata una diversità di opinioni tra governo italiano e Commissione, tra i dati del Tesoro e quelli degli uffici di Solbes. Una diatriba che si è protratta sino a sera e che, probabilmente, sarà chiarita nei prossimi giorni. Inoltre, ma il fatto è ampiamente noto, l'Ue ha ricordato all'Italia l'impegno programmato nella revisione della riforma pensionistica.

Il documento dell'Ue, approvato ieri ma in attesa del definitivo dei capi di Stato e di governo, affronta le nuove prospettive che si aprono per l'economia europea la cui crescita è sensibilmente toccata dagli eventi americani. E da parte dei ministri finanziari c'è stata una presa di coscienza anche inattesa. Da un «realistico ottimismo» si è passati, come ha detto Reynders, ad un «realismo fiducioso».

L'Ue è preoccupata e dovrà rivedere le proprie previsioni ma attende ancora qualche mese per avere maggiori dati a disposizione. «Farlo adesso sarebbe stato inutile», ha detto Solbes. Ma è un fatto che l'Ue non si attendeva un rallentamento della crescita «più forte di quello previsto». La causa principale è stata rintracciata nel prezzo del petrolio, anche per l'Italia.

Visco ha ricordato che se il greggio dovesse raggiungere i 30 dollari a barile, sarebbero dolori per tutti. «I problemi sarebbero seri sia per la crescita sia per l'inflazione». Per fortuna, il livello dei prezzi non preoccupa. L'Ue stima, e concorda con la Banca centrale, che l'inflazione possa tornare alla fine dell'anno sotto il 2%.

In mattinata nuovo record negativo per la moneta unica. Ma il sindacato non teme il rischio inflazione: le cause sono altrove

Euro sempre più debole: chi vince e chi perde

Angelo Faccinotto

MILANO Per l'euro, quella di ieri, è stata un'altra giornata nera. Toccando quota 0,8426 ha fatto registrare sul dollaro un nuovo record negativo. Poi, col passare delle ore, si è ripreso. Ma solo in parte. All'apertura dei mercati valutari di New York ha dovuto accontentarsi di recuperare qualche centesimo. E nel pomeriggio per comprare un dollaro ci volevano, al cambio ufficiale, sempre poco meno di 2.300 lire.

Le cause sono quelle di sempre. La divisa unica paga lo scotto di essere ancora e anzitutto una moneta virtuale. Lo sottolinea il presidente del Consiglio uscente, Giuliano Amato. «Oggi

l'euro corre con una gamba nel sacco, diventerà forte quando sarà una moneta reale». Lo ribadisce l'Isae. «È legittimo aspettarsi un apprezzamento dell'euro sul lungo periodo. La fine della fase virtuale potrebbe avere un effetto psicologico positivo e favorire una sua più ampia diffusione come moneta internazionale».

Ma quali sono gli effetti di questa debolezza? Chi ci perde? E chi ci guadagna? «Piangono tutti, ma non gli esportatori» - sintetizza l'economista Giacomo Vacaggio. «Piange» chi deve importare materie prime, che come noto sono quotate in dollari. E soprattutto chi deve importare petrolio. Che da qualche mese viaggia attorno ai 30 dollari al barile. Mentre l'Unione europea indica come ideale la fascia di qua-

zione compresa tra i 22 e i 28 dollari. In altri termini, a risentirne maggiormente sono le imprese italiane e quelle tedesche, le più greggio-dipendenti.

Le aziende esportatrici, però, con l'euro debole ci guadagnano. Naturalmente se esportano i loro prodotti verso i mercati dell'area dollaro. Come ai vecchi tempi della «valutazione competitiva della lira». Così i due effetti si elidono. L'economia tedesca - che da tempo accusa segnali di rallentamento - può contare su un buon sostegno. E il sistema tende a recuperare un proprio equilibrio. Anche se si espone a un ulteriore rischio, quello della colonizzazione. Visto che per chi sta al di là dell'Atlantico diventa sempre più conveniente fare shopping tra le azien-

de del vecchio continente. Che tra l'altro, proprio per lo stesso motivo, vanno bene. Un quadro che inquieta. Tanto che Guido Alberto Gudi, consigliere di Confindustria, parla di «problema serio». E dice: «Per un dollaro che si rivaluta troppo comincia ad essere valido il detto "troppa grazia Sant'Antonio"».

Ma il cittadino comune, quello che non importa direttamente petrolio e non ha nulla da esportare? Il rischio, per lui, è rappresentato dall'inflazione. E lui, il lavoratore medio, per dirla con Vacaggio, «a pagare la tassa». Perché euro debole vuol dire importazioni più care. Quindi aumento dei prezzi. E non solo di quello della benzina. Decisivo, dunque, è che l'inflazione venga tenuta sotto controllo. Non

soltanto quella importata, però.

«Questa fase - commenta Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - non ci preoccupa in modo particolare. L'euro non è una moneta allo sbando, l'economia europea è forte. La Bce alleggerisce il cambio col dollaro per dare respiro all'industria manifatturiera. E rapporti con le dinamiche salariali non ce ne sono». Dunque? «Ad essere generatrici di inflazione - accusa Cerfeda - sono piuttosto le ta-

riffe. In linea teorica avrebbero dovuto essere ritoccate entro i tassi di inflazione programmata, ma così non è stato». Le conseguenze - leggi il tasso

di inflazione che in questi mesi sembra essersi assestato attorno al tre per cento - sono note. L'euro debole e il petrolio alle stelle certo non aiutano.

